Allarme Sanità

Sedici principi attivi la cui pericolosità è stata provata sarebbero stati ammessi da Duilio Poggiolini in cambio di tangenti. Garavaglia istituisce una commissione per testare i prodotti sotto accusa. Garattini: si faccia subito chiarezza

Mariapia Garavaglia

«Ci sono in vendita medicine mortali»

Il dossier della Cgil su farmaci ed emoderivati non controllati

Farmaci potenzialmente pericolosi («anche letali») sono, secondo la Cgil, tuttora in commercio in Italia grazie all'operato di Duilio Poggiolini. Si tratta di 16 principi attivi, la cui pericolosità, provata da ricerche, sarebbe stata taciuta per favorire le case farmaceutiche. «Controlli omessi anche sugli emoderivati». La Garavaglia. «Esamineremo subito questi farmaci». Silvio Garattini. «Se il rischio c'è davvero, meglio dire subito quali sono i medicinali sospetti».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. C'è un paese in Europa, dove una medicina ha causato in un anno la morte di centinaia di persone: quel farmaco, bandito nel mondo, in Italia viene ancora distribuito regolarmente, senza problemi.

«Abbiamo aperto una porta e ci siamo trovati di fronte non alla malasanità, ma a un inferno», dicono alla Cgil. Si è scoperto cioè che decine di farmaci, giudicati pericolosi e nocivi da autorevoli ricerche, vengono ancora oggi somministrati ai malati d'Italia. E che nei nostri ospedali si prestano cure anche con sangue ed emoderivati non sottoposti a controlli.

Un imbroglio colossale, sostiene il sindacato, giocato per anni ai piani alti del ministero e delle case farmaceutiche. Il dicastero della Sanità avrebbe infatti favorito alcune industrie, aggirando il problema della pericolosità dei medicinali con circolari e disposizioni ben studiate e, soprattutto, coprendo con il silenzio i risultati, spesso allarmanti, delle ricerche.

Di farmaci nocivi e di emoderivati pericolosi si parla nel dossier che la Cgil ha consegnato giorni fa ai giudici di Napoli e che ieri, è stato illustrato alla stampa: Ivan Cavicchi e Valter Cerfeda, dirigenti Cgil, insieme con l'Associazione politrasfusi, hanno «indagato» sull'operato di Duilio Poggiolini dal 1973 in poi. Da quando, cioè, lui è diventato il direttore generale del servizio farmaceutico presso il ministero.

I filoni sono due: farmaci e sangue. Circa i medicinali, è saltato fuori di tutto. Intanto, almeno 16 principi attivi (componenti-base che poi si ritrovano in più prodotti farmaceutici) sono in commercio in Italia, nonostante «siano potenzialmente pericolosi per la salute umana». I nomi di questi principi attivi e delle relative case produttrici vengono taciuti «perché l'inchiesta della magistratura è ancora in corso». Si tratta, in alcuni casi, di prodotti molto diffusi, spesso pubblicizzati in Tv. E Poggiolini avrebbe omesso di informare i medici sui risultati delle ricerche «scomode», avrebbe stilato relazioni incomplete sui medicinali, ritardato anche di anni la cancellazione di quelli pericolosi.

È stato riportato, ieri, l'esempio di un preparato che – è certo – può provocare la formazione di tumori. Si tratta di un medicinale prodotto ancora oggi dall'Italia, ma che in molti paesi europei è stato bandito negli anni Sessanta. Cosa è successo da noi? «Semplice: mentre i governi d'Europa ne vietavano uno dopo l'altro il consumo, il ministero su questo prodotto stendeva relazioni tranquillizzanti e incomplete», ha accusato la Cgil, «e così il consumo andava avanti».

Ancora, è stato citato il caso di un medicinale che, messo al bando in tutta Europa perché pericoloso, in Italia viene fatto figurare addirittura come «utile per prevenire».

Omissioni colossali e tante «distrazioni». Spesso non sono stati aggiornati i foglietti illustrativi, altre volte sono stati ritirati dal mercato prodotti poi ritornati in circolazione grazie a nuove confezioni. «Anche circa i possibili effetti letali di certi farmaci», ha detto Ivan Cavicchi, «Poggiolini più volte ha mantenuto il silenzio».

Circa il sangue e gli emoderivati, ieri l'Associazione politrasfusi e la Cgil hanno nuovamente accusato Poggiolini di avere consentito in passato, attraverso disposizioni e circolari, la commercializzazione di prodotti non sottoposti a controlli. Tali prodotti, si è detto, «potrebbero veicolare» virus e perciò anche quello dell'Aids. Ne ha parlato il presidente dell'Api, Angelo Magrini, che ha raccontato di essere stato nuovamente minacciato: «Mi ha telefonato uno sconosciuto dicendo: "Se continui a parlare di sangue, ammazziamo te e i tuoi figli"». Ha spiegato: «Fino al febbraio del 1987 emoderivati non testati per il virus Hiv sono rimasti sul mercato. E tuttora sono in circolazione emoderivati non testati per l'epatite C. Lo consente un atto ufficiale firmato da Poggiolini nel 1991. Il rischio del contagio per questa malattia perciò pesa ancora sulla gente». Alcune delle case farmaceutiche citate nel dossier appartengono al gruppo Marcucci, fra le industrie straniere la Immuno, la Kabi, la Merieux, la Kutter.

Bruno Trentin ha commentato: «I fatti contenuti nel dossier parlano da soli. È evidente che l'interesse commerciale è prevalso sull'interesse pubblico». Poi Cavicchi e Cerfeda sono andati a incontrare Mariapia Garavaglia. «A questo punto dovrà dirci quali sono stati gli effetti di questo sistema infernale sulla popolazione».

Denunce clamorose, raggelanti. La ministra della Sanità istituirà una commissione presieduta da un magistrato, che indagherà sulle vicende segnalate dalla Cgil, utilizzando pure l'archivio-deposito di Duilio Poggiolini. E la commissione unica per il farmaco (Cuf) esaminerà subito i 16 principi attivi citati nel dossier (circa il sangue, la ministra ha ribadito che «i sospetti sono infondati»).

Silvio Garattini, componente della Cuf e direttore dell'istituto Mario Negri, in serata ha commentato: «Se esiste un reale pericolo per la salute dei cittadini, bisogna dire subito quali sono i farmaci in discussione. Il rischio è di allarmare la gente».

Farmindustria «La Cgil ha ragione Serve chiarezza»

ROMA. La Farmindustria è completamente d'accordo con la Cgil sulla necessità di fare chiarezza sulla sicurezza dei farmaci e su quegli episodi che «siano o meno confermati dalle indagini giudiziarie, danneggiano in modo gravissimo l'immagine e la serietà dell'industria farmaceutica operante in Italia». In una nota la federazione degli industriali farmaceutici afferma che la denuncia della Confederazione merita «la massima attenzione da parte delle autorità competenti e della magistratura» ma «con lo stesso spirito di trasparenza e correttezza informativa» ritiene che sia «proprio dovere tranquillizzare l'opinione pubblica» sul fatto che i farmaci in vendita in Italia «salvo eccezioni delittuose da individuare e rimuovere immediatamente, sono assolutamente sicuri e terapeuticamente validi». Sulla sicurezza del sangue sono intervenute anche le società scientifiche e i centri trasfusionali (Siti-Aict), chiedendo che sia istituita una «autorità nazionale del sangue» per riorganizzare in tempi brevi l'«attuale sistema trasfusionale». Intanto, in attesa che la magistratura si esprima sui fatti presentati dal dossier della Cgil, la responsabile della sanità del Pds Grazia Labate ribadisce gli interventi urgenti da realizzare nel settore. In primo luogo – precisa in un comunicato – l'istituzione di un'autorità nazionale del sangue che deve essere composta anche dalle associazioni di volontariato e che «assuma la diretta responsabilità della gestione e del coordinamento del servizio trasfusionale». In secondo luogo, l'immediata costituzione del registro nazionale delle trasfusioni (con compiti anche ispettivi) la cui gestione vada affidata all'Istituto superiore di sanità. Inoltre ritiene che il ministro della Sanità debba inviare al più presto alle commissioni parlamentari per il parere il piano nazionale sangue. Riguardo alla importazione di plasma e emoderivati, Grazia Labate sostiene che deve essere consentita solo se conformi alle procedure nazionali e comunitarie in vigore.

Aids in Italia 17mila casi entro il Duemila

NEDO CANETTI

ROMA. La commissione Sanità del Senato ha avviato ieri l'esame del «Progetto obiettivo Aids» presentato dal governo. La relazione introduttiva è stata svolta dalla dc Daria Minucci. Il documento, presentato dalla ministra Mariapia Garavaglia, si sviluppa attraverso un'ampia introduzione illustrativa della situazione a livello mondiale, europeo ed italiano che conferma l'ampiezza del fenomeno, per poi approdare al piano vero e proprio di intervento attraverso misure che dovrebbero svilupparsi in varie direzioni.

Anzitutto i dati che servono ad evidenziare non solo l'ampiezza planetaria del fenomeno ma anche la sua allarmante incidenza nel nostro Paese che può ormai considerarsi a rischio, come ampiamente dimostrano le previsioni per il 1995 (10-12mila casi contro i 7.800 circa attuali) e per il 2000 (circa 17mila casi). Dati tanto più preoccupanti considerando che la fascia più colpita è quella giovanile tra i 20 e i 39 anni.

Da qui l'esigenza di un vero e proprio progetto che il governo ha compendiato nel documento ora all'esame di Palazzo Madama e che si riferisce al triennio 1994-96. Partendo dalla stima più aggiornata dei casi di Aids del triennio 1993-95 e ipotizzando un bisogno di degenza ospedaliera che riguardi il 20% del periodo di durata in vita di ogni ammalato, con tasso di occupazione (in presenza di strutture idonee) del 75%, sono stati ricalcolati il numero dei letti, tenendo anche conto dei soggetti con infezione da Hiv sintomatica ma non ancora Aids (circa il 20% in rapporto agli infetti da Aids). Nel 1994 per l'assistenza ad affetti da Hiv si calcola che saranno necessari 2500 posti letto (ora sono 1000) e 3350 nel 1995.

Nel complesso queste le cifre del fabbisogno: 5.835 posti letto ospedalieri di degenza ordinaria; 1.165 posti letti equivalenti di day hospital; 1.050 posti presso il domicilio del malato, gestiti dagli ospedali; 525 posti presso il domicilio del malato, gestiti dal volontariato; 525 posti presso residenze collettive o case alloggio, gestiti dal volontariato ed altre organizzazioni assistenziali.

Molta attenzione il progetto riserva all'assistenza domiciliare, alla preziosa collaborazione del volontariato, ma anche all'aggiornamento del personale che – secondo il documento – «diventa parte centrale e determinante di specifici progetti orientati al reale raggiungimento degli obiettivi fissati». Altra esigenza fortemente sottolineata è quella della «continuità» per il protrarsi negli anni della infezione da Hiv sino all'Aids, continuità che deve vedere avvicendarsi per il paziente interventi di assistenza a domicilio, prestazioni ambulatoriali e di day hospital e ricoveri ospedalieri. In questo quadro istituzioni pubbliche e volontariato dovrebbero poter garantire un'assistenza tempestiva ed appropriata attraverso forme di coordinamento e di integrazione.

Il progetto prevede, inoltre, programmi di informazione per la popolazione in generale che debbono essere «organicamente inseriti in programmi locali di intervento». Naturalmente la prevenzione occupa largo spazio nel progetto. Gli interventi prevedono la promozione di test per la ricerca degli anticorpi anti Hiv con la possibilità di eseguire l'accertamento con il consenso ed in forma anonima. Per soggetti che si trovino in determinate condizioni (ad esempio, detenuti o abbiano comportamenti a rischio) dovranno essere identificate appropriate modalità per l'offerta attiva e l'esecuzione del test nei luoghi in cui vengono a trovarsi (consultori, carceri ecc.).

Otto multinazionali, un gruppo italiano Tra loro i «beneficati» da Poggiolini?

Otto multinazionali e quattro aziende italiane, controllate dal gruppo Marcucci, si dividono in Italia il mercato degli emoderivati, circa 500 miliardi. È tra loro che forse vanno ricercate le imprese che potrebbero essere state favorite dalle direttive di Duilio Poggiolini. Dopo la cessione della Sclavo, storica azienda senese, da parte dell'Enimont, l'intero settore è controllato da privati e da imprese straniere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. Il mercato degli emoderivati vale in Italia circa 500 miliardi, per il 60% in mano a otto grandi multinazionali: la *Baxter-Travenol* (Usa), Behring (Germania), Berna (Svizzera), Biotest (Germania), Immuno (Austria), Kabi (Svezia), Merieux (Francia) e Sandoz (*Svizzera*). Queste società farmaceutiche però non hanno propri centri di produzione nel nostro paese, anche se i farmaci che commercializzano devono rispondere ai requisiti e alle normative imposte dal ministero della Sanità. Le uniche imprese nazionali che «lavorano» in Italia il plasma *sono tutte di proprietà del* gruppo Marcucci: l'Aima di Rieti, la Farma Biagini di Lucca, la Isi di Napoli e la Sclavo di Siena, storica azienda del settore degli emoderivati e dei vaccini.

Il gruppo Marcucci, controllato da Guelfo Marcucci, da tempo legato al mondo degli emoderivati, è attivo anche nel settore televisivo. Possiede infatti Videomusic, uno dei network che hanno ottenuto la concessione nazionale da parte del ministero delle Poste, e gestisce anche il complesso turistico «Il Ciocco» a Barga in provincia di Lucca, vera e propria sede operativa della famiglia.

È forse tra questi nomi nazionali e internazionali, che si deve cercare per individuare le aziende che, secondo il dossier consegnato dalla Cgil alla magistratura napoletana, potrebbero essere state favorite dalla direttiva emanata nel 1991 dall'ex direttore generale della *Sanità Duilio Poggiolini* in cui si sosteneva di «non testare le unità di sangue importato al fine di individuare la presenza del virus dell'epatite di tipo C». Il sangue importato in Italia rappresenta circa l'80% di quello poi lavorato e messo in distribuzione.

In una recentissima conferenza stampa organizzata dal gruppo Marcucci presso la Sclavo di Siena, per sottolineare le difficoltà a dare attuazione a una legge del 1990 sulla raccolta del sangue, che ha visto il ricorso al Tar della multinazionale tedesca Behring e dell'austriaca Immuno, si sosteneva che «nel corso del 1992 l'entrata in vigore nei paesi industrializzati di norme sempre più restrittive nella selezione dei donatori e i maggiori consumi hanno comportato una consistente riduzione delle disponibilità di sangue. In particolare l'eliminazione dei donatori che mostrano positività al test per la ricerca degli anticorpi antiepatite C ha fatto calare di circa il 30% la quantità di plasma disponibile per il frazionamento». Da questa situazione è derivato sul mercato mondiale – sempre secondo il gruppo Marcucci – un aumento del prezzo del plasma e spinto i centri di produzione a chiedere pagamenti in contanti o a tempi brevissimi.

L'ex direttore generale del ministero della Sanità, Duilio Poggiolini

Per il gruppo Marcucci molto attivo in Toscana l'acquisto della Sclavo nel luglio del 1990 ha rappresentato un «punto d'arrivo» importante come lo definì all'epoca Guelfo Marcucci che rilevò il completo controllo della storica azienda senese dall'Enimont battendo la concorrenza della francese Du Pont che aveva costituito una *joint venture* con la società a partecipazione pubblica che prevedeva una prelazione a favore del socio francese, superata poi per l'opposizione dell'allora presidente dell'Eni Gabriele Cagliari alla cessione a una multinazionale di un'impresa considerata strategica. Ma il prezzo di vendita, 100 miliardi frazionato in varie rate, fu subito contestato dai sindacati perché considerato troppo esiguo. Le organizzazioni sindacali senesi si rivolsero, però senza successo, anche alla magistratura chiedendo d'indagare sull'effettivo valore dell'azienda che tuttora continua a navigare in difficoltà di natura finanziaria. Una situazione che però non ha impedito che dalle casse della Sclavo in occasione delle elezioni politiche del 1992 regolarmente iscritti in bilancio uscissero 220 milioni per finanziare la campagna elettorale del giovane figlio del proprietario Andrea Marcucci eletto nelle liste del Pli. All'inizio del 1992 Guelfo Marcucci ha provveduto a cedere alla Ciba Geigy il settore dei vaccini e della ricerca recuperando buona parte dei soldi versati all'Enimont. Dall'originaria Sclavo è stato scorporato anche il comparto dei diagnostici dando vita alla Sclavo Diagnostici la cui composizione societaria però non è ancora nota.

Seveso, aperto l'archivio sull'Icmesa La verità in quattro milioni di pagine

MILANO. L'intenzione della giunta regionale della Lombardia: dire la verità su tutto ciò che è accaduto. Vogliamo sapere cosa si produceva all'Icmesa, quanta diossina è fuoriuscita e dove sono finiti i rifiuti, nonché soprattutto se ci sono pericoli per la salute della gente». Lo ha affermato l'assessore regionale all'Ambiente Carlo Monguzzi, annunciando che sono a disposizione degli studiosi, degli scienziati e degli organi d'informazione gli archivi (quattro milioni di pagine) dell'ex ufficio speciale per Seveso.

«Potranno così essere fugati tutti i dubbi – ha detto l'assessore – che a distanza di 17 anni dalla tragica vicenda ancora rimangono». Monguzzi ha annunciato anche la costituzione di una commissione d'indagine composta da rappresentanti degli assessorati all'Ambiente e alla Sanità. Compito della commissione sarà quello di ricostruire passo passo le tappe della vicenda e dare risposta in particolare alle tre questioni sollevate dal gruppo ecologista del Parlamento europeo: cosa si produceva esattamente all'Icmesa, la quantità esatta del materiale fuoriuscito, la destinazione ultima dei fusti contenenti il terreno contaminato.

Il ministero della Sanità tedesco «invita» coloro che possono aver avuto a che fare con i farmaci a rischio a sottoporsi a controlli

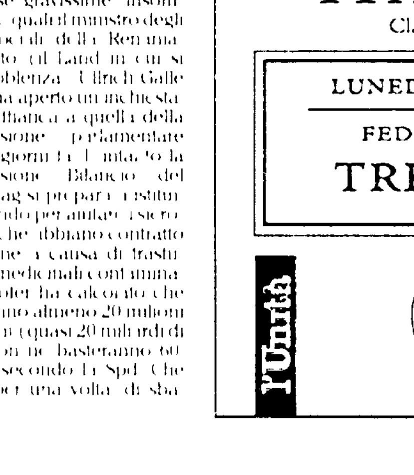
Plasma contaminato, test a tappeto in Germania

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Non c'è altra soluzione: testi anti Aids per tutti coloro che in un modo o nell'altro si son trovati esposti al rischio di entrare in contatto con farmaci a base di plasma contaminato. Cercando di mettere fine alle incertezze e alle paure che son dilagate da quando in Germania è scoppiato l'ennesimo scandalo del sangue «sporco» e quando ormai i Länder cominciavano a decidere per conto loro, il ministro federale della Sanità Horst Seehofer (Csu) ha «invitato» tutti coloro «che hanno fondati motivi» di ritenere di aver subito trasfusioni o di aver assunto farmaci a base di plasma dall'82 in poi ad andare da un medico o in un laboratorio per sottoporsi a un test di depistaggio del virus HIV. «Non vogliamo creare panico o reazioni isteriche» spiegano al ministero, «ma al punto in cui siamo non c'era altra soluzione per ridare sicurezza alla gente».

Nonostante le buone intenzioni del governo federale, comunque, il rischio di una ondata di panico c'è eccome. Già da giorni laboratori e studi medici che effettuano i tests registrano il tutto esaurito nelle prenotazioni e nessuno è in grado di dire che cosa accadrà ora, dopo l'invito di Seehofer e quello, analogo, che è stato rivolto ai propri cittadini dai governi della Baviera e della Bassa Sassonia. Al ministero di Bonn ammettono di non avere la minima idea di quanti saranno coloro che accetteranno la raccomandazione: il periodo coperto dall'allarme, quasi 12 anni, è lunghissimo e sono davvero pochi quelli che possano escludere di aver preso in tutto questo tempo, magari una sola volta, magari per una banale anemia, un medicamento a base di plasma.

L'incertezza è aggravata dalle notizie disastrose che continuano ad arrivare dal fronte dell'inchiesta. Dopo che l'altra sera due altri collaboratori dell'azienda UB Plasma erano andati a raggiungere in carcere i due dirigenti arrestati giorni fa, ieri una nuova testimonianza ha aggiunto agghiaccianti particolari alla storia infame della ditta di Coblenza. Una ex impiegata ha raccontato di aver avuto la certezza, già nell'86, che la UB metteva in giro del plasma infettato da HIV pur sapendo perfettamente che era «sporco». La denuncia sarebbe arrivata anzi alla camera di commercio. La quale l'avrebbe trasmessa alle autorità sanitarie di Coblenza dove inspiegabilmente sarebbe stata insabbiata. Se la Procura della città renana dovesse trovare riscontri alla testimonianza, i responsabili dell'azienda si troverebbero a dover rispondere non solo della propria criminale leggerezza per non aver fatto effettuare o aver fatto effettuare in modo insufficiente i necessari controlli, ma di una colpa ancora più grave. E guai seri si profilerebbero per quanti, a suo tempo, avrebbero contribuito a soffocare lo scandalo. Sarà il caso di ricordare che nell'86 la pericolosità dell'Aids era perfettamente conosciuta e che perciò l'aver consentito che plasma infetto continuasse a circolare equivale almeno moralmente a un tentato omicidio.



Tecnico di un laboratorio d'analisi

Accuse gravissime, insomma, sulle quali il ministro degli Affari sociali della Renania-Palatinato (il Land in cui si trova Coblenza) Ulrich Galle (Spd) ha aperto un'inchiesta che si affianca a quella della commissione parlamentare istituita giorni fa. Intanto la commissione Bilancio del Bundestag si prepara a istituire un fondo per aiutare i sieropositivi che abbiano contratto l'infezione a causa di trasfusioni o medicinali contaminati. Seehofer ha calcolato che ci vorranno almeno 20 milioni di marchi (quasi 20 miliardi di lire). Non ne basteranno 60 invece, secondo la Spd. Che spera, per una volta, di sbagliarsi.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 8 NOVEMBRE
FEDERIGO TOZZI
TRE CROCI
I LIBRI DELL'UNITÀ
l'Unità